

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



**ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE**



4

2012

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

4

---

2012

# Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche  
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno II - 4/2012\*

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

\* a partire da questo fascicolo la numerazione diventa progressiva

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,  
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi [www.educatt/libri/QDSP](http://www.educatt/libri/QDSP)  
e [http://dipartimenti.unicatt.it/scienze\\_politiche\\_1830.html](http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html)

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri); tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo  
[librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2013 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: [editoriale.dsu@educatt.it](mailto:editoriale.dsu@educatt.it) (*produzione*); [librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (*distribuzione*)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)

ISBN: 978-88-8311-999-6

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

*La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.*

# Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....	5
--	---

## PARTE I

### LA NATO E IL "MEDITERRANEO ALLARGATO": PRIMAVERA ARABA, INTERVENTO IN LIBIA, PARTNERSHIPS

Introduzione: l'Occidente, la Primavera Araba e le relazioni inter- nazionali nel Mediterraneo allargato .....	11
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Primavere arabe .....	21
di GIANCARLO ARAGONA	
Dopo la primavera araba: un'incerta stagione .....	25
di RICCARDO REDAELLI	
Il riposizionamento geopolitico della Turchia .....	37
di CARLO JEAN	
Due attori di primo piano: Iran e Arabia Saudita .....	49
di GIANLUCA PASTORI	
Problematiche degli "interventi umanitari" .....	63
di EZIO FERRANTE	
La NATO e il potere marittimo nel "Mediterraneo allargato" .....	73
di PIER PAOLO RAMOINO	
La guerra di Libia: l'esperienza di un inviato speciale.....	85
di LORENZO CREMONESI	
Stabilità e democrazia tra Occidente e mondo arabo .....	93
di ANTON GIULIO DE' ROBERTIS	

The Arab Spring, NATO Partnerships and the Mediterranean Enlargement .....	97
di ANTONIO MARQUINA BARRIO	
La Méditerranée comme “limes” .....	103
di JEAN-SYLVESTRE MONGRENIER	

## PARTE II

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI, O.P.:

UN PROFETA INASCOLTATO

Introduzione del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche .....	109
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Padre Alberto Guglielmotti: la vita, le opere e il pensiero strategico.....	111
di EZIO FERRANTE	
La Marina pontificia tra Settecento e Ottocento.....	137
di PIER PAOLO RAMOINO	
Padre Guglielmotti e la pirateria: lezioni per i nostri giorni .....	143
di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE	
<i>Gli Autori</i> .....	151
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i> .....	157

## I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha trent'anni di vita, essendo stato costituito nel 1983 sulla base del precedente Istituto di Scienze Politiche. Conta attualmente ventitré membri di prima afferenza; oltre ai Docenti e Ricercatori di ruolo ed ai Professori a contratto, svolgono la loro attività di studio e di ricerca nell'ambito del Dipartimento un numero rilevante di collaboratori a vario titolo (Assegnisti di ricerca, Borsisti post-dottorato, Dottori e Dottorandi di ricerca, Addetti alle esercitazioni, Cultori della materia).

Il Dipartimento costituisce una delle due strutture scientifiche di riferimento della Scuola di Dottorato in Istituzioni e Politiche. Inoltre il Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo allargato (CRiSSMA), costituito nel 1999, «collabora – in particolare – con la Facoltà di Scienze Politiche [oggi Facoltà di Scienze Politiche e Sociali] e con il Dipartimento di Scienze Politiche».

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica, storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali e organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati. Il fondatore del nostro Ateneo, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e in precedenza Preside della Facoltà di Scienze Politiche affermava: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono quindi tutti profondamente

radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. Vi sarà modo di verificare e approfondire anche in questi *Quaderni* il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

Come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionale, è stata scelta la mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller (1470-1521), di grande importanza storica essendo la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America". Nel 2005 tale mappa è stata dichiarata dall'UNESCO "Memoria del mondo".

La frase «*Orbem prudenter investigare et veraciter agnoscere*», che esprime lo spirito di libera ricerca nella fedeltà alla vocazione cattolica, utilizza alcune espressioni della seguente preghiera di S. Tommaso d'Aquino: «*Concede mihi, misericors Deus, quae tibi placita sunt, ardentem concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Amen*». Tale preghiera, «*dicenda ante studium vel lectionem*», a sua volta forma la prima parte di una più lunga orazione «*Ad vitam sapienter instituendam*».

Il Dipartimento di Scienze Politiche promuove:

- Il coordinamento fra Docenti e Ricercatori per un efficace svolgimento della ricerca negli ambiti disciplinari di competenza.
- Lo sviluppo della ricerca scientifica in ambito storico, politico, giuridico-internazionale e un attivo dialogo tra gli studiosi delle varie discipline.
- L'organizzazione di convegni, seminari e conferenze, attraverso i quali realizzare un proficuo confronto fra studiosi, l'avanzamento e la diffusione delle conoscenze nel campo delle scienze politiche.
- La realizzazione di pubblicazioni scientifiche, che raccolgano i risultati delle ricerche promosse e i contributi dei membri del Dipartimento e degli studiosi partecipanti alle attività seminariali e di ricerca organizzate dal Dipartimento stesso.

Proprio la rilevante e qualificata attività promossa dal Dipartimento ha indotto alla pubblicazione (a stampa e su Internet) dei

presenti *Quaderni*, per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Questo terzo numero contiene gli Atti del Convegno internazionale di studi del 3 maggio 2012 sul tema *La NATO e il "Mediterraneo allargato": primavera araba, intervento in Libia, Partnerships* e le relazioni al Seminario di studi dell'8 marzo 2012 sul tema *Padre Alberto Guglielmotti, O.P.: un profeta inascoltato*.

Il quinto numero sarà pubblicato entro il 2013 e conterrà gli Atti del Convegno internazionale di studi del 6 marzo 2013 sul tema *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*.

Da questo numero viene adottata una numerazione progressiva, pertanto il presente Quaderno porta il n° 4/2012.



# La NATO e il potere marittimo nel “Mediterraneo allargato”

di PIER PAOLO RAMOINO

**Abstract** – *In the aftermath of the Second World War, economic geography and trade interests forced Italy to redefine the concept of Mediterranean region, enlarging it to the Black Sea, the Red Sea and the Gulf. This was the “Wider Mediterranean”, a place where different political, religious, and social identities converged, geographically, coming from Europe, Africa and Asia. Anyway, NATO never changed its geopolitical perspective; according to it, what happens beyond the Suez Channel does not concern the Mediterranean theatre of operations. And when the Allied military command structure will be reformed, it will even go under the control of the British command at Northwood. Also the United States adopted the same perspective, as the historical positioning of the 6<sup>th</sup> Fleet between Europe, Africa and the Middle East still shows today. However, a common strategic vision of the Mediterranean could be more useful for the Atlantic Alliance; perhaps, it could also lead its member States to a common policy towards the Muslim world.*

## Premessa

Nell'ultimo cinquantennio il “potere marittimo” in Mediterraneo è stato esercitato in modo mahaniano<sup>1</sup> dalla Marina degli Stati Uniti, che ha mantenuto in questo mare una forza navale mediamente superiore all'intera somma delle altre forze presenti nel bacino esercitando, sia in ambito NATO che nel campo di differenti relazioni internazionali in ambito nazionale, un'influenza politico-diplomatica, che potremmo definire unica nella Storia.

Le Marine alleate hanno comunque sempre contribuito al mantenimento di questa supremazia sia garantendo il libero uso delle linee di comunicazione sia fornendo alla potenza maggiore ottime basi,

---

<sup>1</sup> Con l'aggettivo “mahaniano” nel campo della strategia marittima si suole indicare la ricerca e il mantenimento di una superiorità militare sul mare quasi assoluta come appunto indicava l'evangelista nordamericano del potere marittimo, Alfred T. Mahan.

aeroporti, depositi ed infrastrutture logistiche e di comando e controllo (C3I). Nel tempo infine queste Marine hanno modernizzato il loro strumento operativo che è passato da quello numeroso ma fondamentalmente formato negli anni Cinquanta e Sessanta da unità ex USA abbastanza obsolete, a quello meno numeroso ma moderno e performante dei giorni nostri.

L'organizzazione alleata ha poi curato con particolare attenzione l'addestramento comune delle Marine mediterranee, che hanno oggi raggiunto un eccellente grado d'integrazione e di efficienza complessiva. Dalla scomparsa della minaccia sovietica e l'inizio della cosiddetta "guerra al terrorismo" alle forze già disponibili si sono aggiunte, quasi con continuità, unità navali delle Marine del Centro e del Nord Europa (Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca e perfino Norvegia) ed infine le forze navali dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia ora entrati nell'Alleanza (Romania e Bulgaria) in modo da garantire alla NATO un indiscusso "dominio del mare" (*command of the sea*) sull'area considerata. Dobbiamo però sottolineare che proprio sulle dimensioni geografiche di questa area vi sono alcune precisazioni da illustrare.

### **Il concetto geostrategico di "Mediterraneo allargato"**

Nell'ambito degli studi strategici iniziati dalla Marina Militare alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo gli studi di geopolitica furono a lungo trascurati, ma a Livorno presso l'Istituto di Guerra Marittima si sentì ben presto la necessità di far discutere gli ufficiali superiori, prossimi alla dirigenza, dei vari teatri operativi marittimi in cui il mondo poteva essere diviso uscendo dal tradizionale scenario, che ci vedeva prevalentemente operare nel quadro dell'Alleanza Atlantica nel settore piuttosto limitato del Mediterraneo centrale.

Lo sviluppo tecnologico dello strumento navale nazionale, soprattutto a seguito della programmazione pluriennale dovuta all'approvazione della cosiddetta "Legge Navale", permetteva alla Marina di spingersi in attività operativa anche al di là dello stretto di Gibilterra e del Canale di Suez. L'operazione di salvataggio dei profughi vietnamiti, il *boat people*, effettuata da tre grandi unità nazionali nel Mar Cinese Meridionale nel 1979 e la destinazione di una squadriglia di

unità di pattuglia nel Golfo di Tiran nel quadro della MFO<sup>2</sup> nel 1982 (l'operazione è ancora in corso) testimoniarono la possibilità di operare, almeno in missioni di *peacekeeping*, al di fuori del Mediterraneo. Occorreva quindi concettualizzare queste attività in un quadro geostrategico diverso da quello tradizionale e fu affidato proprio al citato Istituto di Livorno uno studio in merito.

Lo studio, condotto sia dagli ufficiali del quadro permanente della scuola sia da collaboratori esterni, tra cui il Prof. Giorgio Giorgerini e il compianto Prof. Carlo Maria Santoro, partì da un'analisi storica in cui si mise in evidenza che gli interessi italiani in Mar Rosso e in Mar Nero si erano sviluppati dopo il 1860 seguendo la traccia delle relazioni internazionali e commerciali degli Stati preunitari, che, sin dalle repubbliche marinare del Medio Evo, avevano stabilito nei bacini adiacenti il cosiddetto "Mediterraneo geografico"; successivamente, alla fine del XIX secolo, il sorgere della Colonia Eritrea, lo stabilire dei protettorati sulla costa somala, i rapporti commerciali con l'Impero ottomano e con gli altri Stati costieri del Mar Nero avevano rinforzato una visione geopolitica di un più vasto teatro operativo, di stampo squisitamente navale, anche se prevalentemente mercantile e coloniale.

La conquista della Tripolitania e della Cirenaica<sup>3</sup> nel 1912 e l'occupazione delle isole del Dodecaneso (Sporadi meridionali) possono essere viste in questo quadro politico-strategico come una conseguenza della volontà di gestire una più significativa presenza navale italiana per il controllo del Levante attraverso le nuove basi di Lero (in Egeo) e di Tobruk (in Cirenaica). Se la Prima Guerra Mondiale vide lo sforzo marittimo nazionale quasi del tutto concentrato nel ristretto scacchiere dell'Adriatico, già nel 1931 il comandante Bertorelli, ufficiale della Regia Marina, definiva nel suo libro *Il nostro mare* edito a Milano (Bemporand, 1931) il Mar Rosso come "Mediterraneo sud-orientale".

La Seconda Guerra Mondiale con il successivo trattato di pace, che ci privava delle colonie africane, e poi la collocazione dell'Italia nell'Alleanza Atlantica mantenevano, negli studiosi italiani di strategia marittima, una visione del Mediterraneo non solo come linea

---

<sup>2</sup> *Multinational Force and Observers* (Sinai).

<sup>3</sup> L'idea di unificare geopoliticamente queste due diverse realtà del mondo arabo in un unico Stato chiamato Libia con il suo antico nome latino è propria del colonialismo italiano del periodo del ventennio fascista. Gli avvenimenti degli ultimi mesi dimostrano che le due realtà siano ancora etnicamente e ideologicamente separate.

di comunicazione tra Oceano Atlantico e Oceano Indiano, ma anche come mare interno con suoi problemi di confini, di libertà di navigazione e di pesca, con il ruolo strategico delle sue isole e la necessità di comunicazioni tra le due sponde, l'europea e l'africana. Dovevamo considerare quindi una nuova "geopolitica" che servisse da base a nuove strategie che non curassero solamente la "geografia fisica" leggibile dalle carte, ma anche la geografia etnica ed economica e soprattutto gli interessi commerciali italiani. Tali interessi risultarono concentrati in un'area geografica comprendente oltre il Mediterraneo abituale, anche il Mar Nero, il Mar Rosso ed il Golfo: tale area prese il nome di "Mediterraneo allargato".

Questa area geopolitica (Fig. 1) ha visto la nascita dell'uomo quale protagonista della storia e ha sempre avuto la caratteristica di essere il luogo su cui Europa, Africa ed Asia si sono incontrate e hanno avuto il massimo grado di scambi culturali, pur rimanendo sempre entità politiche, religiose e sociali differenti. Il carattere delle popolazioni di questo teatro riflette in pieno tale retaggio storico, gli influssi reciproci sono molti e spesso difficili da separare: oggi vi possiamo solo distinguere una zona latino-balcanica connessa all'Europa continentale da vincoli saldissimi e ormai insostituibili e la zona meridionale araba ancora in cerca di una propria integrazione supranazionale.

La densità della popolazione è legata alla produttività dei terreni e alle forme di industrializzazione ormai raggiunte, quindi è molto variabile e disomogenea, come variabili e disomogenee sono le caratteristiche della natura del territorio e dei livelli di benessere; le zone costiere sono comunque quelle più produttive e quelle più densamente popolate. Dalle differenze economiche si sviluppano importanti flussi migratori, che oggi sono divenuti di notevole e preoccupante entità.

Molto differenziata è anche la possibilità di reperire e sfruttare le risorse del sottosuolo e questo è certamente un elemento di grande antagonismo tra le varie entità nazionali e subnazionali.

L'inserimento o meglio il riconoscimento formale di un'entità nazionale ebraica insediata in questo teatro operativo ha aperto una nuova problematica di coesistenza: vediamo, infatti, una popolazione antichissima, ma modernissima culturalmente e tecnologicamente, che viene a collocarsi in un'area a maggioranza araba, creando un nuovo polo della politica internazionale e facendo nascere contemporaneamente un problema di ristrutturazione per un'etnia numerosa ed attivissima (i palestinesi).

Se vogliamo considerare invece, soprattutto dal punto di vista militare, il teatro che abbiamo chiamato "Mediterraneo allargato", possiamo suddividerlo in varie zone, che con la terminologia strategica oggi in uso possiamo chiamare scacchieri. Tre certamente aeromarittimi:

- 1) Il Mediterraneo occidentale (propaggine dell'Europa occidentale);
- 2) Il Mediterraneo orientale (via di accesso ai mari interni, Adriatico e Mar Nero, e via di comunicazione con i Paesi del Medio Oriente o Levante);
- 3) Il complesso Mar Rosso/Golfo Persico (la strada dell'oro nero).

Un quarto compartimento è quello più propriamente terrestre che va dalla Turchia all'Arabia Saudita, attraverso Siria e Iraq. Si tratta di parte del territorio dell'antico Impero ottomano, che conserva ancora dal punto di vista geostrategico una sua unità pur nella disparità dei territori e delle problematiche oggi da considerare, quali l'effettiva pacificazione in Iraq, la definitiva sistemazione della questione palestinese e la ricerca di soluzione del problema nucleare iraniano.

### **L'organizzazione della NATO nell'area**

Dopo il periodo di stabilizzazione iniziale e di discussione politica sull'organizzazione della struttura di comando militare dell'Alleanza, il controllo dell'area mediterranea fu affidata sin dal dicembre 1952 a un Ammiraglio britannico<sup>4</sup> attraverso un comando "di secondo livello", dipendente da SHAPE, con sede a Malta e noto con l'acronimo di CINCFMEDI. La logica geopolitica di questo comando era legata alla tradizionale visione inglese del Mare Mediterraneo quale via di comunicazione tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano, mentre la suddivisione in sei comandi di settore<sup>5</sup> ebbe forse più lo scopo di accontentare i vari alleati (che vi posero spesso alla testa Ammiragli a tre/quattro stelle) che una vera necessità militare.

---

<sup>4</sup> Il primo comandante di AFMED fu il prestigioso Ammiraglio Louis Lord Mountbatten of Burma, ultimo Viceré dell'India Britannica.

<sup>5</sup> I settori erano COMEDGIB, sede Gibilterra e comandante britannico; COMEDOC sede Algeri e comandante francese; COMEDCENT sede Napoli e comandante italiano; COMEDSOUTHEAST con sede Malta e comandante inglese; COMEDEAST con sede Atene e comandante greco, e COMEDNORTHEAST con sede Ankara e comandante turco.

Questa organizzazione, che ebbe lunga vita (CINCAFMED fu chiuso solo il 5 giugno 1967), aveva già di fatto incluso nel Mediterraneo “geografico” l’intero Mar Nero, considerato inseparabile elemento strategico del sistema marittimo dell’Alleanza e connesso con il resto del Mediterraneo con quel *choke point* essenziale che sono gli Stretti Turchi. Come vedremo successivamente, per logiche considerazioni d’impiego e di “doppio comando”, le portaerei americane presenti allora in almeno due esemplari nel *Mare Nostrum* e l’intera 6<sup>a</sup> Flotta, elemento risolutivo nel bilanciamento delle forze tra Est e Ovest, furono considerate, nell’ambito NATO, un comando a se stante con il nome di COMSTRIKEFORSOUTH indipendente da AFMED.

La ristrutturazione avvenuta dopo il 1967 e di fatto arrivata quasi ai nostri giorni non cambiò la geopolitica marittima dell’area. Il comando responsabile del Mediterraneo fu scalato di livello divenendo un comando subordinato di CINCSOUTH, comando responsabile dell’intera area del Sud Europa, ma sempre retto da un Ammiraglio a quattro stelle americano, e fu a lungo noto come COMNAVSOUTH, affidato sempre a un Ammiraglio italiano, ma con la 6<sup>a</sup> Flotta USA sempre autonoma. Il NAVSOUTH, mantenendo alcuni dei comandi di settori del precedente AFMED, ebbe come “area di responsabilità” l’intero Mediterraneo e il Mar Nero, realizzando quindi un primo ufficiale allargamento del Mediterraneo geografico verso la già citata visione italiana. I successivi cambiamenti di denominazione e di livello dei comandi NATO nell’area non hanno, di fatto, mutato tale visione geopolitica, che, sottolineiamo, non tiene conto di ciò che avviene al di là di Suez. Già da oltre trenta anni gli interessi americani si concentrano nel Medio Oriente e in Africa. Tale situazione ha avuto come conseguenza la creazione da parte di Washington prima di un comando responsabile dell’area geografica comprendente il Mar Rosso e il Golfo Persico (CENTCOM), poi di un comando responsabile dell’intero Continente Nero (AFRICOM). In questa maniera la 6<sup>a</sup> Flotta, tra l’altro ridotta in consistenza in modo da non essere più quella formidabile forza navale dell’ultimo ventennio del secolo scorso, ha dovuto assumere anche il compito di comando della componente navale di questo AFRICOM, confermando che la visione politico-militare di un Mediterraneo come teatro operativo separato e autonomo appare per la maggior potenza della NATO alquanto appannata (v. Fig. 2 per le aree di responsabilità dei comandi USA).

Inoltre nella prossima ristrutturazione, per riduzione, dei comandi è previsto che il comando marittimo del Mediterraneo, erede di NAVSOUTH, oggi noto come MARCOM<sup>6</sup> con sede a Nisida, venga abolito e le sue responsabilità esclusivamente marittime ricondotte all'unico comando navale, che rimarrà in Europa, quello di Northwood in Gran Bretagna.

Attraverso queste brevi notazioni storiche è possibile renderci conto che la visione geopolitica del Mediterraneo rimane abbastanza differente tra l'Italia, che ha adottato ormai da un decennio quella del "Mediterraneo allargato", e l'Alleanza, che pur negli sforzi eminentemente politici di creare nell'area un'atmosfera di reciproca comprensione, ad esempio con le iniziative che vanno sotto il nome di Dialogo Mediterraneo e di *Istanbul Cooperation Initiative*, vede quali teatri strategici separati quello di questo mare e quello, oggi sempre più importante, del Medio Oriente.

Nei due conflitti iracheni la direzione delle operazioni anche di unità dei Paesi dell'Alleanza è stata di fatto affidata al comando integrato americano CENTCOM, che è del tutto separato da quelli normalmente "a doppio cappello"<sup>7</sup> degli Stati Uniti in Europa. L'ormai decennale operazione di stabilizzazione in Afghanistan, la notissima ISAF, che è sotto la responsabilità NATO del Comandante Supremo in Europa, non ha legami diretti con i comandi responsabili dell'area marittima di nostro immediato interesse. La complessa operazione di contrasto alla pirateria somala, nota come *Ocean Shield*, che vede costantemente impiegate unità navali delle Marine del Sud Europa, è anch'essa diretta dal comando marittimo di Northwood quasi che la minaccia alla navigazione nelle acque del Corno d'Africa non sia costantemente collegata al traffico per e dal Mediterraneo attraverso quel canale di traffico che passa da Bab el-Mandeb a Suez e che proprio aveva portato all'allargamento del teatro nell'idea italiana di un unico sistema geostrategico.

---

<sup>6</sup> Comando della *Maritime Component* del *Joint Command South*. Con la ristrutturazione conseguente alla caduta del Muro di Berlino furono di fatto aboliti anche i precedenti comandi di settore, tra cui quello tradizionalmente italiano di COMEDCENT, che aveva trovato per anni collocazione nella centrale operativa di Santa Rosa presso Roma ed era retto "a doppio cappello" dal Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCPNAV).

<sup>7</sup> Il concetto del "doppio cappello" è quello di affidare ad uno stesso alto ufficiale americano sia un comando NATO che un comando nazionale attinente alla stessa aerea di responsabilità.

## Mediterraneo e 6<sup>a</sup> Flotta

Come abbiamo già accennato, negli ultimi cinquanta anni, il “potere marittimo” nel Mediterraneo è stato espresso in forma visibile soprattutto dalla 6<sup>a</sup> Flotta degli Stati Uniti, che ha rappresentato (e ancora in parte rappresenta) la volontà americana di manifestare un reale potere politico-militare nell’area meridionale dell’Europa e contemporaneamente testimoniare l’interesse di Washington sull’Africa settentrionale e il Medio Oriente. In un primo tempo questa forza navale aveva il compito di esercitare nei confronti dell’URSS una forma di costante “deterrenza convenzionale” attraverso il minacciato impiego degli aerei delle numerose portaerei presenti e il possibile rapido intervento di forze anfibe dei battaglioni di Marines imbarcati sulle sue unità da trasporto e sbarco. Negli anni Settanta e Ottanta, la 6<sup>a</sup> Flotta ha dislocato inoltre nel Mediterraneo performanti sommergibili d’attacco a propulsione nucleare (SSN) in grado d’impedire qualsiasi azione ostile anche da parte dell’*Eskadra* sovietica allora presente nell’area, e ha imbarcato sui suoi velivoli numerose armi nucleari tattiche da impiegare sia in azioni navali sia contro possibili obiettivi avversari terrestri.

Logicamente questo tipo di armamento, sulla cui decisione d’impiego solo il Presidente degli Stati Uniti poteva avere l’ultima parola, ha sempre impedito che questa flotta fosse messa agli ordini di un comando NATO, anche di alto livello, retto da un ufficiale non americano. L’integrazione, come abbiamo già accennato, fu raggiunta attraverso l’attribuzione al Comandante della 6<sup>a</sup> Flotta della direzione di una struttura alleata autonoma, STRIKEFORSOUTH, dipendente dal Comandante del Sud Europa (CINCSOUTH), che è stato comunque sempre un ufficiale ammiraglio “a quattro stelle” della *US Navy* con l’incarico nazionale di comandante delle forze navali USA in Europa (*Naval Forces Europe* – COMUSNAVEUR). Nelle recenti ristrutturazioni e cambiamenti di denominazione dei vari comandi questa filosofia d’impiego non è, di fatto, minimamente cambiata, ma anzi, attribuendo alla 6<sup>a</sup> Flotta un’area di responsabilità ancora più vasta della precedente (Fig. 3) con la sua designazione anche a comando della componente navale di AFRICOM, la separazione consensuale tra le forze marittime della NATO nel Mediterraneo e la maggiore forza navale americana responsabile della stessa area si è rafforzata. Questo non ha impedito e non impedisce la pianificazione di grandi esercitazioni comuni con reciproca soddisfazione nel campo addestrativo e il costante scambio di informazioni.



Dal punto di vista geopolitico possiamo chiaramente vedere che questa flotta (di cui abbiamo potuto constatare l'efficacia nelle recenti operazioni libiche<sup>8</sup>) rimane ancor oggi un'emanazione dei comandi navali americani dell'Atlantico, a conferma dell'idea geopolitica di Washington di vedere il Mediterraneo (come, del resto, il Baltico e il Mar Nero) come mare interno, emanazione periferica dell'Oceano con cui è collegato. A nostro parere quindi la visione geostrategica dell'allargamento verso il Levante non fa parte della visione strategica dell'alleato maggiore nella NATO e ha poche probabilità di essere realizzata in futuro.

### La realtà geopolitica

A nostro parere però una visione strategica comune degli alleati atlantici più simile a quella italiana, che unisce l'area di responsabilità NATO del sistema Mediterraneo-Mar Nero con quella del Levante comprendente Mar Rosso, Golfo Persico e Corno d'Africa, potrebbe dare anche dal punto di vista di una comune politica nei riguardi del mondo islamico risultati degni di considerazione.

Non possiamo trascurare in questo nostro breve intervento il recente ricordo delle operazioni in Libia, le cui conseguenze definitive non sono forse ancora ben chiare. Nell'operazione *Unified Protector*, la direzione dell'impresa è stata assegnata strategicamente al Comandante Supremo NATO di Bruxelles, ma il controllo effettivo delle forze è stato tenuto dal Vicecomandante del Comando meridionale dell'Alleanza a Napoli<sup>9</sup> e quello più squisitamente marittimo all'Ammiraglio Veri, comandante dell'*Allied Maritime Command Naples*, che ha diretto – dal 23 marzo al 31 ottobre 2011 – tutte le operazioni di embargo alla Libia con risultati da tutti gli osservatori riconosciuti come eccellenti. Nel rapporto finale consegnato alla stampa si dice che «a total of 3175 vessels have been hailed, 296 boardings and 11 denials have

---

<sup>8</sup> Il lancio di un centinaio di missili *cruise* nei primissimi giorni dell'intervento alleato da parte di sommergibili e di unità di superficie USA è stato un fattore determinante per il disarmo per distruzione delle capacità libiche di comando e controllo e di difesa aerea.

<sup>9</sup> Questo ufficiale, Generale dell'Aeronautica canadese, è stato scelto, a nostro parere, per sollevare il suo comandante, Ammiraglio americano, da una diretta responsabilità che avrebbe coinvolto in modo molto più significativo gli Stati Uniti nell'azione in Libia.

been conducted since the beginning of arms embargo operations». Se pensiamo che tale comando di componente, come abbiamo già accennato, sarà prossimamente chiuso, abbiamo un'ulteriore dimostrazione dell'attuale minor interesse dell'Alleanza per il Mediterraneo, che dimostra ancora una volta la sua visione più centroeuropea. Nell'operazione in questione tra le componenti non NATO, oltre a reparti aerei svedesi, sono state immesse, con una certa facilità, forze aeree e terrestri degli Emirati Arabi Uniti, del Qatar e della Giordania, il che può dimostrare che il concetto di "Mediterraneo allargato" sia non solo una accademica formulazione geopolitica, ma una realtà politica, di cui ci parrebbe opportuno l'Alleanza tenesse in maggior conto.

La tradizionale suddivisione del Mediterraneo in sub-aree, definibili, come abbiamo detto, scacchieri operativi, è stata certamente superata dall'odierno Concetto Strategico dell'Alleanza, che non vede più la necessità di campagne marittime offensive e difensive per affrontare l'avversario sul mare. Ma se il concetto di "scacchiere" nel teatro considerato può forse oggi essere trascurato in vista di una nuova realtà legata alle moderne tecnologie, la funzione, in pace e in periodo di crisi, del sistema dei *choke point* del nostro Mediterraneo allargato (Stretto di Gibilterra, Canale di Suez, Bab el-Mandeb, Hormuz, senza trascurare i Dardanelli) rimane ancor oggi molto importante per l'intero Occidente.

Garantendo quindi l'esercizio del potere marittimo in questa area geografica la NATO può continuare a esercitare la sua preziosa influenza per il mantenimento della pacifica stabilità tra i tre continenti che vi si affacciano, anche in presenza di questa "primavera araba" della cui fioritura non siamo del tutto sicuri.

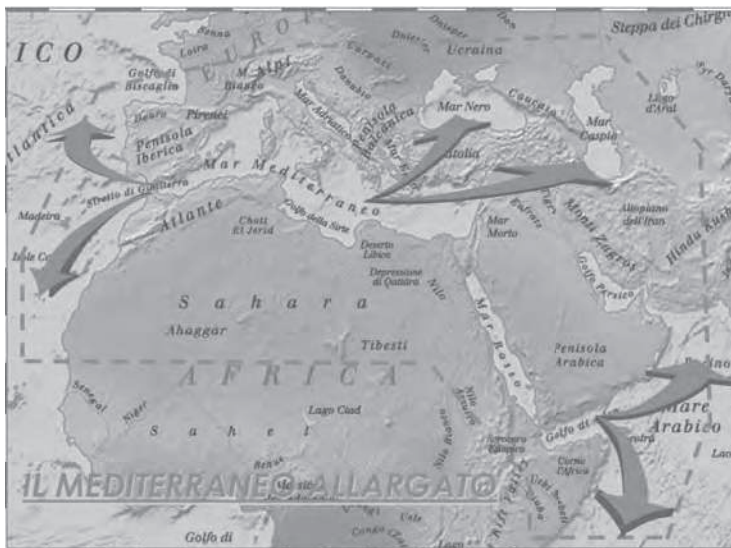


Fig. 1 – Il “Mediterraneo allargato”



Fig. 2 – Aree di responsabilità dei Comandi Unificati statunitensi



Fig. 3 – Area di responsabilità della 6<sup>a</sup> Flotta USA

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
ISBN: 978-88-8311-999-6 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00